



Roma, 29 gennaio 2013

All'indomani dell'insediamento, con nota n. 28677 del 26 maggio 2008, il Sindaco, Gianni Alemanno, ha richiesto al Ragioniere Generale dello Stato un'analisi circa le problematiche inerenti alla situazione economico-finanziaria dell'Ente.

Il "Rapporto sulla situazione finanziaria" è stato ultimato dalla Ragioneria Generale dello Stato il 3 ottobre 2008. Esso ha evidenziato che "il Comune di Roma è parte in nove contratti derivati, stipulati alla data del 31/01/2008, dei quali quattro collegati all'emissione obbligazionaria "Bond City of Rome" e cinque relativi a contratti di mutuo. Gli Ispettori hanno analizzato i singoli contratti" (dal valore di circa 3 miliardi di euro).

"L'effetto principale di questa ristrutturazione - rileva la Relazione - è stato quello di diminuire, in modo notevole, il peso del debito nel bilancio previsionale 2008, poiché, grazie alla cedola lunga, l'ammortamento del Bond City of Rome è ripreso il 27/01/2009, saltando completamente l'esercizio 2008. Infatti, quest'operazione ha avuto un ruolo essenziale al fine del rispetto dell'equilibrio di parte corrente (art. 162, comma 6, del Testo unico) nell'ambito del bilancio di previsione 2008, grazie ai consistenti risparmi ottenuti al titolo I ed al titolo III della spesa, rispettivamente per rimborso interessi (stimabili in circa 19,5 milioni di Euro) e per rimborso quota capitale (stimabili in circa 93 milioni di Euro)."

La Relazione è stata ufficialmente trasmessa alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti.

La Corte dei Conti con delibera n.20 del 2010, ha evidenziato in particolare:

- 1. Una scorretta valutazione preventiva del giusto prezzo del contratto derivato.**
- 2. Palese squilibrio delle prestazioni reciproche.** Nel caso del Comune di Roma, a giudizio della Corte, pare essere mancata *"una strategia unitaria di gestione del debito ed una valutazione equilibrata dei rischi e delle prestazioni corrispettive; non era difficile prevedere già al momento della stipula, come si è visto nell'analisi dei singoli derivati, che certe operazioni avrebbero dato origine a flussi finanziari netti a sfavore del Comune."* La Corte aggiunge: *"In alcuni casi vi è la presunzione di corresponsione di commissioni implicite, dati il palese squilibrio delle prestazioni reciproche e l'assenza del pagamento di un up front a favore del Comune."*



3. La Corte ha inoltre sottolineato come il Comune di Roma abbia ristrutturato più volte – in ultimo nel gennaio 2008 - il debito con UBS. Di conseguenza: “nel caso di rinegoziazione del contratto l’assorbimento di un *mark to market* negativo relativo al precedente contratto nel nuovo impedisce di far emergere con chiarezza il debito del Comune, che viene regolato extra bilancio, commettendo così una grave irregolarità contabile.”

In conclusione, la Corte dei Conti nella propria relazione esprime il convincimento che:

“diversi esempi dimostrano l’assenza di una adeguata valutazione dei rischi di evoluzione degli scenari di tasso di interesse e l’assenza di equilibrio nelle prestazioni corrispettive, il pagamento di commissioni implicite, lo spostamento di oneri su esercizi più lontani”

Ed infine:

“.....non pare che la complessiva gestione delle operazioni di finanza derivata posta a essere dal Comune abbia rispettato gli obiettivi fissati dalla legge di riduzione del costo finale del debito e riduzione dell’esposizioni ai rischi di mercato.”